

Il Giornale dell'

ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani

Rilievo delle Terme: il 59esimo frammento è una testa di toro

Roma. Tutto parte nel 1964, con il recupero a Tor Cervara, lungo la via Tiburtina, di 57 frammenti di un grande e importante **rilievo in marmo lunense del II-III secolo d.C. con scena di Mitra tauroctonos**, acquisito l'anno seguente dal Museo Nazionale Romano e collocato alle Terme di Diocleziano. Tre anni fa ne abbiamo scritto in occasione del complesso intervento di ricongiunzione (cfr. n. 342, mag. '14, p. 29), prima alla mostra sui culti orientali nell'impero romano a Karlsruhe poi al Museo delle Terme, della testa del dio conservata al Badisches Landesmuseum della città tedesca, la cui ipotesi di pertinenza era stata avanzata già alla fine degli anni Ottanta dall'archeologo svizzero **Rolf Andreas Stucky**. Lo scorso febbraio il Nucleo di Cagliari dei Carabinieri Tpc ha sequestrato a un antiquario due reperti in marmo di ignota provenienza, tra cui un **grosso frammento che ritraeva una testa di toro trattenuta da una mano** (valore di mercato stimato: 2 milioni di euro), che a una più attenta analisi, grazie anche alla banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti gestita dai Carabinieri Tpc, si è rivelato essere il **59mo tassello del grande rilievo delle Terme**. Dopo un'accurata pulizia, la testa è stata ricollocata nella sua posizione originaria. □ **F.C.G.**

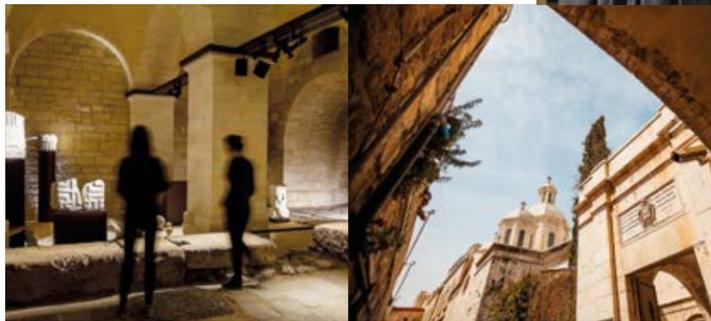


Gerusalemme

Qui Gesù incontrò Erode

Tra difficoltà e tensioni entro l'anno aprirà la «casa di Erode», nuova sezione del Terra Sancta Museum diretto da padre Eugenio Alliata

Gerusalemme (Israele). Il Terra Sancta Museum sta nascendo a piccoli passi nel convento della Flagellazione, sul sito archeologico che si identifica per tradizione con il Pretorio di Pilato, il luogo della condanna di Gesù. A marzo 2016, ha aperto la prima sezione del Museo, la «via Dolorosa», un percorso multimediale che si sviluppa sul sito storico-religioso dove inizia la via Crucis di Gerusalemme (e in un anno ha accolto 18mila visitatori paganti e altrettanti a ingresso libero). Entro la fine del 2017, è attesa l'apertura di un'altra ala, la «Casa di Erode», sul luogo di pellegrinaggio dove, per i credenti, Gesù incontrò il re Erode prima di morire in croce. È l'«introduzione» di un'ampia sezione archeologica del museo che sarà a sua volta completata nel 2018, il cui direttore è padre Eugenio Alliata. «Il Terra Sancta Museum non è esattamente un nuovo museo, ha spiegato l'archeologo francescano, nel senso che stiamo dando una seconda vita all'antico museo dei francescani, istituito nel 1902 dalla Custodia di Terra Santa per conservare le antichità rinvenute sui luoghi santi e che col tempo si è arricchito di alcune donazioni. Si trova nel convento della Flagellazione, sede dello Studium Biblicum Franciscanum, dal 1929». Il progetto di restaurare e ampliare l'antico museo archeologico, che accoglieva circa 5mila visitatori all'anno, risale a più di dieci anni fa: «Il clima di tensione che c'è qui è stato motivo di continui rallentamenti, ha spiegato padre Alliata, rispondendo al telefono da Gerusalemme. In alcuni momenti può essere demoralizzante, ma in questo Paese non c'è mai stato un vero momento di tranquillità. È sempre tutto complicato. Noi francescani lo sappiamo e allora rispondiamo alle difficoltà con maggiore impegno. Mi piace pensare che anche noi, dimostrando che tutto è possibile se si resta uniti, possiamo intervenire a favore della vita quotidiana al tempo di Gesù attraverso i reperti archeologici. Continua Alliata: «Lo scopo è di far entrare il visitatore nella cultura e nella mentalità dell'epoca di Cristo attraverso oggetti di tutti i giorni e di cui si parla nei Vangeli e nelle parabole. Nella sezione di numismatica si fa per esempio riferimento alla parabola della dracma perduta e ai trenta denari che Giuda ricevette per tradire Gesù». Saranno allestiti, in un percorso didattico, strumenti legati ai mestieri, utensili da cucina, accessori per la toilette e d'abbigliamento, e anche alcuni preziosi frammenti dei **manoscritti di Qumran** in cui si descrivono in ebraico alcuni aspetti della vita pratica ai tempi di Gesù. Centinaia di questi oggetti sono regolarmente prestati ai musei di tutto il mondo (per esempio fino al 3 ottobre nella mostra di Aquileia sull'«archeologia ferita» di Palmira, cfr. p. 56), ma paradossalmente molti non sono mai stati espo-



L'interno e la facciata del Terra Sancta Museum a Gerusalemme. In alto il direttore del museo, l'archeologo francescano padre Eugenio Alliata

sti a Gerusalemme: «Sappiamo che non tutti possono venire qui a vederli, allora noi li facciamo viaggiare, portandoli più vicino alla gente». Mentre parlavamo con padre Alliata, durante l'estate, il restauro della «Casa di Erode», perlopiù di epoca medievale, con elementi più antichi, contemporanei di Cristo, era quasi completato e si stavano aspettando le vetrine che conterranno gli oggetti: «Adattare il sito archeologico per la visita è stata la parte più complicata dei lavori. Un intervento misurato e lento». Quanto alla sezione archeologica «principale», che mostrerà i **reperti degli scavi condotti sui luoghi santi dai francescani negli ultimi 150 anni**, occuperà le sale, rimesse a nuovo, del precedente museo e uno spazio sarà destinato alle mostre temporanee: «La prima sarà dedicata agli oggetti votivi. Ma in generale l'organizzazione delle mostre dipenderà molto dalla situazione politico-sociale del Paese». Al termine (ma padre Alliata non si azzarda ad avanzare date) il museo comprenderà anche una terza sezione «storica», che esporrà le collezioni di scultura e pittura, i codici miniati del Quattro e Cinquecento, oggetti e paramenti liturgici donati nei secoli dalle case reali europee, dalle Repubbliche italiane e dallo Stato della Chiesa. A settembre è previsto un «comitato scientifico in presenza di personalità di musei di tutto il mondo per ridiscutere di alcune premesse del progetto della terza sezione». Il budget complessivo stimato per il museo è di **3 milioni di euro**. L'associazione Pro Terra Sancta si occupa della gestione dei finanziamenti e della raccolta dei doni (che si possono anche effettuare online): «La Custodia di Terra Santa ha sempre ricevuto sostegni da parte delle istituzioni dei diversi Stati europei. Per il museo la risposta internazionale è stata importante. L'Italia, insieme alla Spagna, è uno dei Paesi che ci sta aiutando di più. Collabora tanto con noi l'associazione Memores Domini, che fa capo a Comunione e Liberazione. Ma gli aiuti non sono solo in denaro. Le istituzioni ci danno una mano facilitando per esempio i contatti con i musei o inviando restauratori volontari». Padre Alliata, che è originario di Bolzano Novarese e ha studiato al Pontificio istituto di archeologia cristiana di Ro-

ma, ha partecipato a numerosi scavi sui luoghi santi, come a Cafarnaon con padre Virgilio Corbo e sul Monte Nebo, in Giordania, con padre Michele Piccirillo (cfr. n. 110, apr. '93, p. 55). Direttore dal 2009 del museo dello Studium Biblicum Franciscanum, oggi, a 68 anni, non partecipa più agli scavi: «Dopo i lavori al Memoriale di Mosè sul Monte Nebo, inaugurato nell'ottobre 2016, che hanno permesso la messa in sicurezza del sito, noi francescani stiamo collaborando con una missione ungherese a Macheronte, in Giordania, la fortezza erodiana dove, secondo lo storico Giuseppe Flavio, Giovanni Battista fu fatto prigioniero e ucciso. Un sito su cui i francescani sono stati sempre molto presenti». Ma padre Alliata ne parla con preoccupazione e con una certa malinconia: «Per noi archeologi francescani della vecchia generazione non è più possibile lavorare sul campo e la nuova generazione non è ancora pronta. I nostri giovani che intervengono a Macheronte sono ancora in formazione e devono acquisire l'esperienza necessaria a continuare il nostro operato. Siamo dunque in una fase di attesa. Per portare avanti gli scavi e avviarmi di nuovi abbiamo bisogno di personale competente e formare personale nostro per noi è una priorità. Conservare e studiare i luoghi santi per i francescani è una missione. Qualcosa che deve sentire dentro. Voglio sperare nella giovane generazione, ma ho anche un po' paura che ci ritroveremo impreparati di fronte alle future necessità». □ **Luana De Micco**

Americanistica

La scuola dei Glifi Forti

Otto nuovi maestri della pittura vascolare maya scoperti dagli studiosi Aimi e Tunesi

Milano. Otto nuovi maestri della pittura vascolare maya, che, parafrasando Moore, può essere considerata una delle più straordinarie espressioni della pittura vascolare di tutte le epoche e di tutte le culture, sono stati individuati da due ricercatori italiani: **Antonio Aimi** dell'Università degli Studi di Milano e **Raphael Tunesi**, ricercatore indipendente.

La notizia è apparsa recentemente su «Glyph Dwellers», la rivista per mayanisti dell'Università di California Chico. Di questa scoperta abbiamo parlato con i due studiosi.

Professor Aimi, dottor Tunesi, come siete arrivati a scoprire questi nuovi artisti maya?

Grazie al fatto che noi italiani fin da bambini siamo attenti ai grandi maestri della pittura, alle loro botteghe e alle tradizioni regionali, da tempo eravamo consapevoli che negli studi sull'arte maya mancavano ricerche che mettessero a fuoco la tematica delle attribuzioni a partire dalla metodologia degli storici dell'arte. Nell'impossibilità di prendere in esame la pittura vascolare nel suo complesso, ci siamo concentrati sui vasi cilindrici di stile lineare (noto anche come stile codex; vedi esemplare nella foto, Ndr) della regione di Calakmul, la città che per quasi 150 anni esercitò una indiscussa egemonia nel mondo maya del Periodo Classico (300-900 d.C.). Quindi abbiamo osservato che queste opere sono espressione di due scuole diverse, che abbiamo chiamato la Scuola dei Glifi Deboli e la Scuola dei Glifi Forti. Infine ci siamo concentrati sulla seconda seguendo la lezione di Giovanni Morelli, che nel caso dei vasi di stile lineare è resa particolarmente difficile dal fatto che queste opere oltre ai disegni presentano i testi della Pss (Primary Standard Sequence), che ci han-

no obbligato anche a una sorta di analisi calligrafica. Le nostre attribuzioni, pertanto, sono il risultato di questa duplice applicazione del metodo morelliano.

Da quanto tempo si cercano i maestri dell'arte maya?

A differenza di quanto fanno gli storici dell'arte e di quanto avviene anche nel campo dell'arte africana, la tematica delle attribuzioni non è al centro degli interessi dei mayanisti. Uno dei risultati più clamorosi della nostre ricerche infatti è che abbiamo scoperto che il Maestro 1 di Yopaat B'ahlam è autore, tra l'altro, di due vasi esposti nel Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico e nella

filiale spagnola del Museo Barber-Mueller di Ginevra. Per decenni queste due opere sono state sotto il naso di tutti, ma nessuno si è accorto delle loro convergenze evidenti. Anzi, si potrebbe aggiungere che il fatto che la decifrazione della scrittura maya abbia rivelato in alcuni rari casi, circa l'1%, le firme degli artisti non ha cambiato questo atteggiamento. Basti dire che in quasi tutti i più importanti musei del mondo alcuni capolavori della scultura maya, pur firmati da

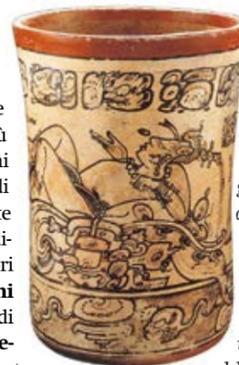
artisti noti da tempo, sono presentati ignorando i nomi degli autori, un po' come se della «Pietà» di Michelangelo si dicesse solo che è «un'opera della cultura italiana del Rinascimento», alla pari di tutte le altre realizzazioni degli artigiani fiorentini del tempo.

Prima della vostra ricerca erano già stati individuati altri artisti?

Certamente. Se ci limitiamo alla pittura vascolare possiamo dire che erano stati individuati una ventina di maestri a partire da una adeguata ricerca attribuzionistica. Nella letteratura, tuttavia, ci sono numerosi riferimenti a vasi della «stessa mano». Purtroppo, però, si tratta di osservazioni che scorrono via come l'acqua e che non concorrono a costruire un corpus adeguato di conoscenze condivise da archeologi, epigrafisti, conservatori di musei.

Quale pensate possa essere l'impatto delle vostre ricerche?

È difficile dirlo. Noi crediamo, tuttavia, che ormai i tempi siano maturi per passare dall'analisi epigrafica dei testi a una ricerca propriamente storico-artistica e, su un piano più generale, per accogliere nei volumi di storia dell'arte la pittura vascolare maya, con i suoi maestri, le sue botteghe e le varie correnti artistiche. In altre parole, pensiamo che la pittura maya possa essere affiancata alle principali tradizioni della storia dell'arte. □ **Michele Montagna**



Riaperto il Teatro Marittimo di Villa Adriana

Tivoli (Rm). Dopo una campagna di restauro durata tre anni, il 29 luglio scorso ha riaperto al pubblico a Villa Adriana il Teatro Marittimo, uno dei luoghi prediletti dall'imperatore Adriano nella sua fastosa dimora non lontana da Roma. «L'opera di restauro ha risolto i problemi di sicurezza e restituito piena leggibilità al complesso monumentale della Villa che per le sue numerose citazioni nell'architettura moderna ha contribuito in maniera determinante all'iscrizione della residenza nel Patrimonio mondiale dell'Unesco», dice **Alfonsina Russo**, soprintendente per l'Archeologia, le Belle arti e il Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale. Sarà quindi percorribile il suggestivo **portico anulare** del Teatro Marittimo (nella foto) che consente di accedere ai due vicini palazzi imperiali e si potrà ammirare di nuovo la minuscola domus privata che si trova sull'isola centrale cinta dal canale. Nell'attigua **sala dei Filosofi**, integrazioni e consolidamento del restauro hanno restituito nettezza di linee alle colossali strutture di quella che fu in realtà la **biblioteca della Villa**, espressione dell'ideale di cultura greca, assurto a vero elemento unificante dell'Impero di Adriano. □ **Tina Lepri**